

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 1^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
Piazza VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

ANCORA SULL' AGITAZIONE AGRARIA

Gli agitatori.

Per arte di polemica, i periodici avversari ci accusano di considerare come in mala fede, come ispirati da un secondo fine tutti coloro i quali hanno presa una parte qualunque nella presente agitazione promossa tra i coloni.

Se non è lodevole il sistema secondo cui chi sostiene una data opinione taccia di nessuna sincerità e di nessun disinteresse tutti indistintamente i propri contraddittori, non è nemmeno lodevole che dalla parte opposta, cioè, in questo caso, dai fautori dell'agitazione colonica si cerchi di versare l'odiosità su quelli che fanno riflettere agli ostacoli, alle dannose conseguenze d'un moto inconsulto, e si tenti di farli passare per tanti volgari denigratori. Appunto perchè la denigrazione è una colpa, è colpevole chi ne attribuisce ad altri gratuitamente il proposito.

Ma è sempre il solito gioco di rovesciare le parti e di scambiare allegramente le carte in mano.

Coloro che hanno nel loro programma la lotta di classe, che significa odio tra concittadini, che vuol dire guerra civile, accusano chi si oppone ad essi di eccitare appunto all'odio tra i ceti sociali; coloro che sobillano le moltitudini, riversano allegramente l'accusa su chi cerca d'illuminare le moltitudini sul conto di essi. Quelli che ci danno la taccia di segnalare al pubblico disprezzo determinate persone, soltanto perchè cerchiamo che gl'ingenui aprano gli occhi, non esitano a dare dei ladri ai contadini, e specialmente ai fattori, designando poi questi in modo abbastanza specifico. Tartufo può andarsi a nascondere.

Ma è facile vedere lo scopo di quest'arte l'oltralese: si vorrebbe intimidire la voce della ragione e farla tacere, perchè passassero liberamente la ciarlataneria, la mestatura, l'intrigo.

X

Noi non siamo avvezzi a lasciarci prendere a queste panie, ad arrestarci davanti a certi mezzucci.

Non è vero che riteniamo tutti gli agitatori in mala fede: in ogni movimento, in ogni iniziativa, ragionevole e fondata più o meno, in ogni causa, qualunque ne sia l'intrinseco valore, la giustificazione, vi sono sempre non pochi, i quali si muovono per generosità d'animo, e credono di combattere per il giusto e per il vero. Forse la loro mente non vede tutti i lati d'una questione, non discerne tutte le conseguenze d'un'innovazione, ma il loro cuore palpita per un nobile ideale; il raziocinio può fare ad essi difetto, può mancare ad essi l'esperienza, ma il loro sentimento è nobile, è degno di rispetto e di simpatia anche da parte di chi si trova nella dolorosa necessità di combatterlo.

Sarebbe strano che ciò che si verifica sempre, non si verificasse anche nel caso attuale: e noi non esitiamo ad ammettere che, tanto tra i socialisti, quanto tra i repubblicani, quanto ancora tra i democristiani, non manchino individui che per buona fede e rette intenzioni — ma senza aver ben esaminato il grave problema — caldeggiavano profonde e radicali innovazioni al patto colonico.

X

Ma sarebbe pure altrettanto strano, e sarebbe una vera ingenuità, non ammettere che in questo, come in tanti altri casi, non si mescolino elementi, per i quali l'agitazione è pretesto e mezzo al non belle mire personali e politiche. Vi sono tante cose da conservare; dalla comoda nicchia, dall'impiegucchio, alle più varie cariche elettive; dallo spadroneggiamento nel Comune ed in altri uffici lo-

cali al vellutato seggio in Montecitorio; e quand'anche si potesse prescindere da personali considerazioni vi è la grande baracca — il partito — da sostenere. Gli illusi non hanno altra mira, diremmo anzi altro miraggio che il benessere di coloro a cui vogliono recar giovamento, e soltanto peccano per iscarse vedute non accorgendosi che spingono i loro protetti contro un irreparabile male derivante da una terribile crisi generale, e sopra tutto non prevedendo questa crisi, non iscorgendo le ripercussioni del moto che essi vorrebbero affrettare inconsultamente, i danni e le rovine che seco trarrebbe. Gli altri non si curano punto dei mali futuri, pur di raccogliere i frutti immediati, che sono quelli di consolidarsi nelle suindicate nicchie e nell'ambito potere.

È perfettamente inutile che ci si faccia la voce grossa contro: è finalmente ora che ognuno esprime con tutta sincerità il proprio avviso per il bene comune. Non curiamo gl'ignoranti paglietti che derivano i nostri studi storici, nè ci adontiamo della taccia di reazionari. Vi sono vocaboli che hanno, non già un valore assoluto, ma relativo; si spiegano con ciò a cui si contrappongono. Ora quando l'azione è buona, certamente cattiva è la reazione; ma il reagire contro la prepotenza, la violenza, il disordine, lo sconvolgimento, le passioni, il reagire contro chi, volente a nolente, tende al pubblico danno; il reagire contro il male, è atto lodevole e può anche esser prova di civile coraggio.

Gli elementi che concorrono all'agitazione.

Il primo elemento, non si può disconoscerlo, è il socialista, ed in esso, più che in ogni altro, sebbene non esclusivamente di fronte ad ogni altro, occorre fare una gran parte alle oneste illusioni. Il socialismo, come ne sono prova le altre nazioni, specialmente la Germania, e come accade anche in Italia, si svolge principalmente nei grandi centri, dove abbondano officine ed opifici, dove sono innumerevoli operai urbani; mentre là dove prevale l'elemento rurale, ha, per solito, poco seguito. La nostra regione manca appunto di questi centri vasti, di queste imponenti agglomerazioni d'operai urbani; ed i dirigenti della parte socialista sono stati portati, per far numero, a rivolgersi alle campagne, senza avvertire, come vedremo più oltre, che essi così venivano a nuocere ai lavoratori della città, e contraddicevano all'indirizzo generale del loro partito, senza — e vedremo anche questo — riuscire a giovare effettivamente ai lavoratori dei campi.

Nè è questa la sola contraddizione: il socialismo, in Italia, ha assunto, e se ne vanta, un programma anticlericale, estrinsecandolo spesso con manifestazioni anche abbastanza volgari, anzi trivialissime, che nulla hanno a che fare con l'elevato, colto e sereno spirito laico. Ma l'odierna agitazione ha portato, almeno tra noi, il curioso effetto di far rimangiare ai socialisti tutto il loro anticlericalismo, e farli unire in commovente amplesso con i parroci di campagna.

X

Altro elemento concorrente è stato il repubblicano. Non ci vuole una grande intelligenza per capire che certi possidenti, piccoli o medi, di quel partito, debbono in cuor loro avere ben altro che benedizioni per chi ha scatenata questa tempesta. Ma tant'è; il partito repubblicano non si decide a dichiarare nettamente, pubblicamente, autorevolmente che il programma economico socialista è o

non è il suo; continua intanto a farsene rimorchiare, per la paura di perdere i voti elettorali. Esso ha inoltre nel suo seno qualcheduno che di repubblicano ha l'etichetta e di socialista la sostanza; e così la rimorchiatatura si compie con più agevolezza e continuità.

Di recente poi si è aggiunto nell'azione il partito *Democratico cristiano*, il quale, nello sfacelo d'ogni altra organizzazione tra i cattolici, è riuscito ad impadronirsi oramai delle forze clericali, e specialmente delle ecclesiastiche. Mentre, pochi anni or sono, i sacerdoti gridavano contro le leghe — e si dice che si minacciassero pene spirituali a chi vi partecipava —, ora sono essi quelli che spingono ad entrarvi quei coloni, che, sin qui, se ne tennero fuori. Nè per quanti arzigogoli escogiti il loro organo, può esso provare che le leghe coloniche siano oggi diverse da ieri. Ma ci vuol poco a capire la ragione di tutto ciò. Il clero sa che moltissimi dei contadini, che già s'erano iscritti alle leghe, lo fecero più che altro per timore di quel *boicottaggio*, di cui anni sono si ebbe l'esempio, e che oggi vien minacciato di nuovo; sa che oramai sarebbe difficile trattenere gli ultimi riluttanti; e perciò ha preferito spingerli ad entrarvi col suo consenso, anzichè malgrado il voler suo. Ora tra democristiani da un lato, repubblicani e socialisti dall'altro, malgrado le esteriori moine del momento, è una vera gara, una corsa al pallio. Potrà il clero, coi nuovi iscritti e con le rianimate relazioni con alcuni dei vecchi iscritti, riuscire a dominare le leghe, ed a farsene un suo strumento, come sono, nel Veneto, le casse rurali ed altre istituzioni tra il colonato? O riusciranno i repubblicani e socialisti, non solo a conservare l'ascedente sui vecchi iscritti, ma anche ad assimilarli i nuovi? Avremo tra qualche tempo la campagna tutta od in grandissima maggioranza clericale; o l'avremo sovversiva? Non è possibile dare oggi una risposta sicura. Ad ogni modo, nel primo caso, non sarà molto lusinghiero il risultato per i socialisti, ripiegatori della propria bandiera anticlericale; nel secondo, i preti avranno fatto come il giocatore che, per riprendere il danaro perduto, arrischia e perde tutto il resto.

Le condizioni economiche generali.

Uno degli appunti più gravi che possono e debbono rivolgersi ai promotori dell'agitazione è che essi, a quanto può giudicarsene dai loro scritti pubblicati, non si sono posta la questione delle conseguenze che l'agitazione stessa, ove approdasse al fine che dicono di proporsi, produrrebbe nella condizione generale del paese.

Le innovazioni da essi invocate al patto colonico — contro ciò, è bene ripeterlo, che essi stessi richiedevano quattro o cinque anni sono (mutabilità questa che è un' assai scarsa garanzia contro il pericolo che tra pochi anni saltino fuori a chiedere di più ancora) — quelle innovazioni si tradurrebbero nella perdita d'una quota molto sensibile (in alcuni casi, fino del terzo) sulle rendite oggi percepite dai proprietari.

Lo sappiamo benissimo che i proprietari non godono le simpatie dei socialisti, i quali, tutti propensi per il lavoro odierno, non lo sono punto per il lavoro accumulato di ieri, e così tolgono al lavoro stesso ogni stimolo avvenire. Sappiamo che essi non si preoccupano se cade nel disagio, soffrendo assai più di chi è nato in modestissima condizione, chi ieri godeva una condizione, non diremo ricca, ma discreta. Sappiamo la gran parola che essi hanno in bocca. « Al lavoro! »

Come se le attitudini e le abitudini si potessero improvvisare, anche in età inoltrata; come se il gettare improvvisamente tra gli aspiranti agl'impieghi, alle professioni, ai mestieri un buon numero d'individui non producesse una dannosa concorrenza per tutti gli altri.

Nè occorre accennare all'ingiustizia che è nel concetto erroneo di far credere che quei possidenti, i quali dirigono le loro rustiche aziende, sorreggono, istruiscono i coloni, cercano di farli sempre più razionalmente coltivare le terre, non siano anch'essi lavoratori.

Ma quello che importa sopra tutto di notare è che l'improvvisa e fortissima riduzione delle rendite agrarie per i piccoli e medi possidenti, che sono poi quelli che vivono nella città natale, e vi consumano le loro entrate, che così circolano e profittano alla generalità; una siffatta riduzione del reddito, senza un corrispondente alleggerimento d'aggravi da parte dello Stato, della Provincia e del Comune (anzi col pericolo che ogni alleviamento governativo venga poi distrutto e superato da nuovi inasprimenti nei tributi locali, giacchè le Amministrazioni così dette popolari — e ne abbiamo un esempio in casa — sono più scorticate del Governo, contro cui esse gridano a parole ma a fatti fanno peggio di lui); una cotale riduzione di cespiti, ripetiamo, mentre riuverrebbero fermi tutti gl'impegni preesistenti, tutti i debiti ipotecari e chirografari, tutti i pesi famigliari, costringerebbe inevitabilmente i proprietari a restringersi in ogni genere di spese, a limitare i lavori che oggi commettono agli operai urbani allo stretto necessario, a sopprimerli, per certe specie, del tutto, e così il ceto dei lavoratori urbani ne risentirebbe una penosissima ripercussione.

Che vale che, per opera degli stessi agitatori i quali si sono ora rivolti alla campagna, le tariffe delle merci urbane siano state elevate, se la quantità del lavoro dovrà sensibilmente diminuire? All'operaio, che sia forzato all'ozio, è assai magro conforto il sapere che, data l'ipotesi che il lavoro vi fosse (e che intanto non c'è), egli sarebbe pagato meglio d'una volta!

Col disagio dei piccoli e medi possidenti, con le angustie dei lavoratori urbani, tutta la vita economica del paese si troverebbe compromessa, contrastata; tutto quel po' di progresso che vi si può notare nei pubblici esercizi, nella mano d'opera, si arresterebbe; e la condizione della città nostra disenderebbe al livello dei più miseri paesi del mezzogiorno. Mentre dovrebbe esser desiderio di tutti che ogni parte d'Italia migliori e si progredisce, e che quelle che sono più arretrate si avanzassero, si contribuirebbe a far retrocedere una città, che, pur non essendo tra le più fortunate, non era nemmeno tra le più infelici.

L'abolizione della mezzadria.

Ma sarebbe almeno veramente migliorata la condizione dei coloni? Tutt'al contrario! Anzi tutto, è troppo ovvio che, se i proprietari dovessero mai subire i sacrifici che gli agitatori vorrebbero imporre ad essi, tutte le altre parti del patto colonico verrebbero interpretate ed applicate nel modo più rigoroso per i contadini. Rispetto appunto alle tasse, che avviene oggi? Il padrone le anticipa; il colono, in fin d'anno, se v'è guadagno, le restituisce; se non ha modo, pagherà a migliore occasione. Frattanto, in inverno, se il contadino si trova in bisogno, il proprietario gli fa sovvenzioni di generi, senza interesse. Domani, turbato, come si minaccia di turbare, le buone relazioni tra mezzadri e proprietari, questi (e ne abbiamo già qualche esempio) non faranno più sovvenzioni di sorta. E così quei coloni appunto, i quali si trovino oggi in ristrettezza, si troveranno peggio domani. Ma v'ha di più. La presente agitazione, ove sortisse il suo effetto, porterebbe, come dichiarano apertamente i socialisti, che hanno almeno il merito della sincerità, all'abolizione della mezzadria. I coloni diventerebbero tutti braccianti.

Senza pretendere d'affermare che le condizioni odierne dei coloni romagnoli siano generalmente ottime, non si può, senza menzogna, negare che esse siano molto migliori di quelle dei lavoratori dei campi in altre regioni italiane. La ragione di ciò è tutta nella mezzadria: soppressa questa, crescerà il disagio qui, fino a pareggiare le dolorose condizioni che si lamentano altrove.

A parte gl'illusori, il segreto pensiero di chi non

è mosso che da intenti politici e di sovversione è assai facile a scoprirsi.

Il colono, per la stabilità stessa, per la sicurezza della sua posizione, non può essere un costante elemento di disordine. Può, cedendo ad artifici, a pressioni, a minacce, a paure, agitarsi dietro il miraggio d'un miglioramento, ma, alla lunga, non persiste in uno stato d'irrequietudine che gli torna dannosa.

Gli agitatori politici si propongono quindi di agitare i coloni appunto per un miglioramento immediato; sanno che, ove questo fosse concesso, la mezzadria non si reggerebbe più; prevedono che il colono inevitabilmente diventerebbe bracciante.

Quando sarà bracciante, starà peggio, ma appunto perchè starà peggio, perchè non avrà più la sicurezza del suo lavoro, della sua vita, sarà un costante elemento di malcontento, di disordine, d'agitazione, e servirà così alle mire di coloro che vogliono appunto il disordine e la rovina di tutti gli Istituti politici e sociali odierni.

Questo è il fine recondito dell'agitazione agraria attuale: tutte le argomentazioni per avvalorarla, per giustificarla, per coprirla, non sono che fronzoli od ipocrisie. È alla mezzadria che si fa guerra, perchè la mezzadria è causa di benessere e perciò di pacificazione sociale.

Ai socialisti, illusi o no, che questo vogliono, come vogliono la nazionalizzazione della terra (non riflettendo che le spese d'una vastissima amministrazione, gli sperperi inevitabili, il bisogno di ritrarre dalla terra quanto dava allo Stato ed agli enti locali la tassa fondiaria, il diritto dei braccianti d'esser trattati alla pari dei coloni e di concorrere in ugual proporzione al lavoro ed agli utili — perchè se la proprietà è un privilegio di fronte al colono, il colono è pure un privilegio di fronte al bracciante — e tante altre cause renderebbero sempre tenue la mercede del lavoratore o forse inferiore all'odierna), è superfluo parlare; ma a tutti gli altri che l'abolizione della mezzadria non vogliono è lecito chiedere con quale animo si mettano per una strada che a quell'abolizione conduce.

Ad ogni modo, prima d'excitare i mezzadri a chiedere cosa che riesce, come abbiamo accennato, dannosa alla generale economia, ed in ultimo a loro medesimi, la sincerità vorrebbe che essi venissero invitati a pronunciarsi se vogliono e no che la mezzadria venga soppressa. Ove essi rispondessero affermativamente, si capirebbe che si perseverasse nell'agitazione; ma in caso che rispondessero (come noi fermamente crediamo) in senso negativo, cioè dichiarassero voler conservata e ferma la mezzadria, allora occorrerebbe arrestarsi in un'agitazione che ad essa contraddice e che non può che riuscire pericolosa.

Noi vorremmo che i coloni non fossero già raccolti in larghissimo numero entro vaste sale, od in numero anche più strabocchevole, all'aperto, nelle piazze, con numeroso seguito di donne, di vecchi e di fanciulli, esponendoli anche, contro ogni pietà, ai rigori della stagione invernale. Noi vorremmo che i contadini non fossero così raccolti, perchè in tal modo è facile la suggestione, è facile quel fenomeno che gli studiosi chiamano la follia delle moltitudini; è facile che i radunati, senza ragionare, senza riflettere, senza pensare, tratti da una spinta impulsiva, da una fascinazione, acclamino a gran voce il loro danno, la loro e l'altra ruina. Noi vorremmo che invece, presi a pochi alla volta, ragionando con loro alla buo-

na, ascoltandone i dubbi ed anche i lamenti, rischiarando quelli, temperando questi, si facesse loro capire la vera situazione qual'è, quali sono i pericoli dell'avvenire, e poi si lasciassero decidere con cognizione di causa.

Noi siamo convinti che i coloni, quando vedessero d'andare incontro alla distruzione della mezzadria, quando s'accorgessero che stanno per mutarsi in braccianti, risponderebbero di non volerne sapere d'una agitazione la quale ha dinanzi a sé così miserevole risultato.

L'esempio Piancastelli

Il *Popolano* riporta dal *Carlino* la notizia dei nuovi patti che il dott. Carlo Piancastelli, grosso possidente di Fusignano, ha adottato per i suoi contadini. Tanto il giornale bolognese, quanto il ceseate, che da quello riferisce testualmente, notano che i coloni hanno accettato quei patti, augurandosi di veder imitato dagli altri proprietari l'esempio. Il che significa che per il *Popolano*, come per il *Carlino*, l'esempio Piancastelli è lodatissimo; e che l'atto dell'egregio fusignanese è fondato su giustizia ed equità.

Sta benissimo: ma osserviamo: il sig. Piancastelli, per concedere ai contadini l'esenzione dalle tasse, dal gregatico e dalla pigione di casa (questa da noi non si paga), mentre ammette la divisione di tutti gli altri prodotti a metà, stabilisce di percepire i due terzi dell'uva. Che significa ciò? che, allo stato attuale delle condizioni economiche generali, non si possono fare concessioni senza un sostitutivo, senza un compenso. Chi sa dire a quanto ammonti il compenso a favore del proprietario nel caso del Piancastelli? E come non vedere che, riconoscendo giusto, come il *Popolano* implicitamente riconosce, il sistema dei sostituti, bisognerà, pure per quei fondi dove l'uva non c'è o scarseggia assai, trovarne un altro?

Ma dachè vediamo il nome del sig. Piancastelli meritamente segnalato ad esempio, crediamo opportuno riferire alcune sue giustissime parole, stampate nella sua qualità di Presidente del Circolo « Ordine e Progresso »:

Lo spettacolo cui assistiamo della lotta di tutti gli elementi costitutivi della Società per migliorare sé stessi, visto dall'alto e con occhio sereno, è indubbiamente grandioso e magnifico. Ma chi vive la vita di tutti i giorni, ed è a contatto dei fatti quotidiani, trova che esso si svolge in modo inorganico, incompreso, anzi spesso con forme di violenza, che offendono profondamente. Tutti sappiamo quale è la crisi che travaglia attualmente la classe agricola. Serpeggia tra i contadini una viva agitazione per il miglioramento del patto colonico. Questo fatto non rimane circoscritto alla classe interessata, anzi l'azione principale se l'assume altri, chi per scopi puramente politici, chi avendo in mira d'avvantaggiare sé stessi a spese dei contadini. Tutti costoro circoscrivono i contadini, li sobillano, li alzano alla violenza; loro fine ultimo non è la riforma del contratto di mezzadria; ma è la sua morte.

Dopo ciò, il Piancastelli, affermando che gli attuali patti colonici non sono il prodotto dell'oppressione e dello spietato sistematico sfruttamento, come ora si pratica, fa voti perchè concordemente tra proprietari e mezzadri se ne studino in buona armonia e concordia i possibili miglioramenti. Ed abbiamo visto come egli, con lo stesso progetto da lui attuato e lodato dal *Popolano*, è per il sistema dei sostituti.

Dunque?

GASPARE FINALI

La notizia, data già da tempo da alcuni giornali in forma dubitativa ed appunto per questo da noi non raccolta, è ora un fatto compiuto. Gaspare Finali, dopo quasi mezzo secolo di servizi resi all'Amministrazione dello Stato, ha chiesto ed ottenuto il riposo, cessando di presiedere all'alto consesso della Corte dei Conti.

Nella politica, come Senatore e come ascoltato consigliere della Corona nei momenti più gravi; negli studi, che furono, sin dalla giovinezza la sua passione, egli potrà ancora, con quella sua forte fibra romagnola che sembra sfilare al voler degli anni, adoperarsi a pubblico vantaggio; ma la carriera del funzionario si chiude oggi per lui.

Ed oggi appunto è giusto e doveroso che a lui

vada il saluto, l'omaggio grato e riverente della città nativa, di cui egli è non solo il maggior lustro vivente — che, in tanta nostra povertà, sarebbe dir poco —, ma uno dei maggiori e migliori uomini che essa abbia avuti nel corso delle età, ed in mezzo a tanto variare e succedersi di civiltà, di costumi, di reggimenti, di vicende.

L'alto funzionario ha compiuto l'opera sua; opera d'integrità superiore ad ogni sospetto, ed in tempi in cui al sospetto si apre così facile adito; opera di costante attività, d'alto ingegno, di profonda dottrina, di spirito costantemente liberale: il che significa eminentemente moderno.

Il funzionario cessa, il patriotta, lo Statista, il letterato rimangono; e durino ancora per molti anni, tra l'ammirazione e la riconoscenza dei concittadini, anzi degli Italiani!

Appunto questo accogliersi in un sol uomo delle

qualità più diverse —non vorremmo dire opposte—, questo armonizzarsi in lui le qualità dell' uomo di lettere e di studi con quelle dello Statista e del supremo Amministratore, come già si armonizzarono un tempo con quelle del cospiratore segreto, dell' esule, del modesto contabile d' una privata Azienda, sono una delle caratteristiche più simpatiche d' un' età storica che finisce.

D' ora innanzi, nelle supreme Amministrazioni potremo avere bensì —ed è da augurarsi si abbiano sempre— funzionari illuminati, integri e solerti, ma non avremo più uomini, il cui solo nome ci ricordi una pagina della nostra storia, ed infonda come un alito di poesia nelle funzioni più materialmente positive.

Vano è lamentarsi contro le leggi fatali della storia: ogni periodo succede all' altro, improntandosi alle mutate condizioni dell' ambiente; ogni periodo ha la sua legge speciale e la sua figurazione. Quello eroico del nostro risorgimento scomparire omai nelle ultime sue tracce; nè è senza un intimo significato la coincidenza per la quale nell' ora stessa in cui si annunciava ufficialmente il ritiro di Gaspare Finali dalla Presidenza della Corte dei Conti, Giuseppe Biancheri lasciava quella della Camera e nei due rami del Parlamento veniva commemorata la morte di Giuseppe Saracco.

Per Gaspare Finali il dì della lode —al contrario di quanto sentenziò il poeta— non è il giorno supremo. Egli può da vivo apprezzare l' unanime tributo d' omaggio che tutta Italia, senza distinzione di parte, rende alla sua integrità, alla sua operosità, al suo patriottismo; egli può sopra tutto, nell' intima sua coscienza, rivolgendo il guardo al cammino percorso, al gran tratto di vita che gli sta dietro le spalle, risalendo alle prime prove della giovinezza, ai fortunosi anni del 48 e 49, alla decenne preparazione, quando egli si sottrasse con la fuga agli Austriaci che volevano arrestarlo, e andò esule con altri amici in Piemonte, mentre altri amici meno avventurati languivano per anni nelle carceri papali, alla cooperazione che egli prestò a Luigi Carlo Farini, a Camillo Cavour, a Bettino Ricasoli, e poi risalendo ai giorni in cui condivise il potere con Quintino Sella, con Marco Minghetti, con Francesco Crispi e per ultimo col Saracco testè menzionato, ricordando la carriera del funzionario dai primi gradini fino alla suprema direzione d' uno dei maggiori consessi dello Stato, egli può, diciamo, avere il conforto di riconoscere che la sua vita fu bene spesa, a vantaggio della patria, e ad onor suo, irradiandocene un riflesso sulla città che è altera d' avergli dati i natali.

La sua prima aspirazione giovanile fu il culto delle lettere; questo sarà certo la sua consolazione maggiore nel ben meritato riposo.

Soltanto nelle epoche di servaggio, le lettere poterono essere vano trastullo o fredda erudizione; nelle età di vera vita nazionale, e nei paesi veramente civili, la loro professione si accompagnò sempre con la cura dei pubblici negozi, ricevendone spirito di praticità ed imprimendovi una nota d' idealità. In Grecia, in Roma, nell' età dei nostri liberi Comuni, nell' odierna Inghilterra, le doti del letterato e quelle dell' Amministratore e dello Statista non si dissociarono, addimostrando anzi di possedere —al contrario di quanto pensano alcuni— una stupenda e reciproca virtù integratrice.

Valgano —per citar solo nomi moderni— gli esempi di Disraeli e di Gladstone in Inghilterra, di Mamiani, di Farini e di Minghetti in Italia.

Gaspare Finali, anche per questo punto, fu loro degno seguace: il nome suo, insieme con quello d' Aurelio Saffi, chiude onorevolmente quella scuola classica romagnola, la quale s' ispirò sempre ad eletti e liberi sensi, ed anche nel culto della lingua estrinsecò il suo grande amore per la patria.

CESENA

Per abbondanza di materia — L' opportunità di trattare con diffusione la questione del momento, cioè l' agitazione agraria, per soddisfare ai desideri dei nostri lettori, dai quali, sia da Cesena sia da fuori, ci pervengono continue ed autorevoli approvazioni, ci obbliga a limitare e quasi a sopprimere ogni altro argomento. Così per assoluta mancanza di spazio, non possiamo pubblicare oggi alcune contro osservazioni alle conside-

razioni pubblicate dal *Popolano* sul bilancio comunale.

Liste di proscrizione — Sappiamo che si sono diramati caldi inviti a tutti i contadini perchè intervengano alla pubblica riunione fissata per Martedì prossimo 5 corr.: luogo di convegno il pubblico Mercato, donde il corteo si dirigerà in Piazza V. E. È stato fatto precelto ad ogni famiglia, ad ogni sesso, ad ogni età di non mancare; sotto pena di pubblicare i nomi degli assenti, per designarli alla riprovazione dei compagni. Una volta i preti affiggevano sulle porte delle chiese l' elenco di coloro che non facevano pasqua; ora si pensa di pubblicare quello di chi non interviene ad una riunione. È sempre il sistema delle liste di proscrizione.

Consiglio comunale — La seduta, che era fissata per Mercoledì scorso, è stata rimandata a Martedì 5 Febbraio alle ore 15.30.

Teatro Giardino — Il reporter lo confessa: qualche indisposizione dovuta alla stagione perversa, qualche altro impegno gli hanno impedito di recarsi a sentire la compagnia Gray, la terza che, nel presente carnevale, si è prodotta sulle nostre scene. Del resto, le produzioni troppo archeologiche e certo non rese immortali dal magico tocco dell' arte, che si sono date finora, non potevano essere un grande incentivo. La compagnia poi —stando al giudizio altrui— è appena appena mediocre. Che gusto c' è dopo averci fatta sentire una genialissima artista come la Mariani, dopo averci presentato con la compagnia Picello delle gradite novità, regalarci ora questa *roba*? Il pubblico, del resto, fa giustizia e non accorre al teatro.

Ma ci si minaccia un altro colmo! Per gli ultimi giorni di carnevale, si vorrebbe far ritornare il Branorini con le sue insopportabili produzioni, a meno di due mesi di distanza da quando egli fu qui. Chi tratta le faccende del Teatro Giardino ha proprio scambiato Cesena per... Gumbettola?

Bonci for ever — Continuano a pervenirci, coi giornali americani, notizie degli ininterrotti trionfi del grande artista concittadino.

Altri artisti — Riceviamo notizia anche dei brillanti successi di Maria Grisi al Cairo, e di quello del tenore Egisto Mancini, che sostiene la parte di Faust nel *Mefistofele* di Boito al Teatro Verdi a Padova.

Agli emigranti e loro famiglie — In Roma, via del Gambaro 23 presso il sig. Carlo Lotti, è stato aperto dal giornale di Buenos Ayres « La patria degli Italiani » un ufficio gratuito di comunicazioni.

— AMADUCCI CARLO, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

COMUNICATO

Con animo profondamente grato FOSCHI SANTE di Cesena addita al pubblico encomio l' egregio

Dott. Giambattista Briganti

che con rara valentia riusciva a conservare alla vita il proprio figlio OLIMPIO di anni 9 affetto da *Ileo tifo complicato a bronchite*.

A V V I S O

BRUNAZZI SPIRIO, (det Paialonga) esercente in vendita di vino ed altri generi, fa noto che affitta il suo già ben avviato Esercizio, con bella Casa ed ampi locali, e con annessi splendidi e bene ombreggiati Giochi di Bocce.

Per trattative rivolgersi al Proprietario; Via Case Finali.

Ada Gardini - Bustaia

Cesena - Piazza Aguselli, 1 - Cesena

PREMIATO GABINETTO

DEL CHIRURGO - SPECIALISTA

per le Malattie della Bocca

ROSETTI-MORANDI

RIMINI - Corso d' Augusto N. 80 - RIMINI

DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI

senza molle, nè grappe, nè palato, premiate con Medaglia d' Oro all' Esposizione di Napoli ed all' Accademia degli Inventori a Parigi

OTTURAZIONI DEI DENTI

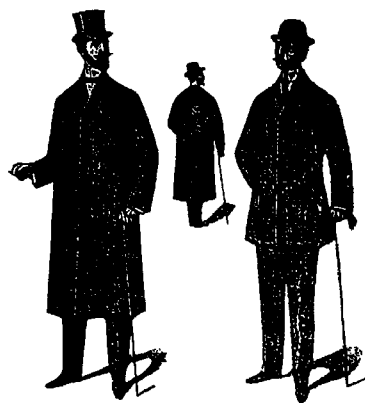
in ismalto - pasta inglese - pasta americana - porcellana - argento - amalgama - platino ed oro

Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti
ESTRAZIONI SENZA DOLORE

Sartoria Cooperativa

CESENA

Diretta dal Maestro Tagliatore Nicola Francione.



Completo assortimento di stoffe d' ogni genere.

ELEGANZA, PRECISIONE, ECONOMIA
Specialità in Confezioni per Signora

IL GIARDINAGGIO

Illustrazione del Giardino, dell' Orto e del Frutteto esce da 25 anni in Torino. 12 pag. a 2 Colonne con oltre 100 illustrazioni di tutte le novità Anno L. 3. - Saggi gratis.

FERNET-BRANCA

Specialità dei

FRATELLI BRANCA
— MILANO —

**AMARO TONICO,
CORROBORANTE,
APERITIVO, DIGESTIVO**

Guardarsi dalle contraffazioni



Ai Commercianti in genere si fa noto che presso la
Tipografia Biasini-Tonti si
eleggono lavori in cartoline, buste, fatture, carte intestate, registri ecc. colla massima puntualità e precisione, prezzi da non temere qualsiasi concorrenza.

Sapone Banfi

TRIONFA - S' IMPONE

Produzione 9 mila pezzi al giorno

Rende la pelle fresca, bianca, morbida. - Fa sparire le rughe, le macchie ed i rossori. - L'unico per bambini. - Provato non si può far a meno di usarlo sempre.

Vendesi ovunque a C. 30, 50, 80 al pezzo
Pezzo speciale campione C. 20

I medici raccomandano il **SAPONE BANFI MEDATO** all' Acido Borico, al Sublimato corrosivo, al Catrame, allo Solfio, all' Acido fenico, ecc.

Ditta **ACHILLE BANFI** - Milano

INSUPERABILE

AMIDO BANFI

(Marca Gallo)

usato dalle primarie stiratrici di Berlino e Parigi

Chiunque può stirare a lucido con facilità. — Conserva la biancheria. — È il più economico.

Usatelo - Domandate la Marca Gallo

Amido in Pacchi ^{canoli e pezzi}
(Marca Cigno)

superiore a tutti gli Amidi in pacchi in commerci

Proprietà dell'
AMIDERIA ITALIANA - Milano
Anonima capitale 1,300.00 versato



La SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

URANIA - Milano

FONDERIA CARATTERI
E FABBRICA MACCHINE GRAFICHE
Capitale L. 1.100.000

si è resa rilevataria esclusiva

di tutto l'Impianto Industriale, terreni, fabbricati, macchinari, punzoni e matrici di caratteri, disegni e modelli di macchine, scorte di magazzino, ecc. della

cessata SOCIETÀ COMMORETTI & C.
accomandita per azioni, con diritto di intitolare
"URANIA", MILANO, già Commoretti & C.

Ha inoltre notevolmente ampliato i detti impianti portandoli in nuovi locali fabbricati su un'area di 10.000 metri quadrati, ed arricchendoli di nuovo e modernissimo macchinario.

Chiunque voglia trattare col SOLI e LEGALI SUCCESSORI DELLA SOCIETÀ COMMORETTI & C. è per tanto pregato

onde evitare disguidi postali

di dirigere lettere, cartoline e telegrammi alla

Società "URANIA", Milano

come quella che, SOLA, possiede l'INTERA DOTAZIONE di punzoni e matrici per caratteri, disegni e modelli per macchine, nonché tutto l'impianto industriale della SOCIETÀ COMMORETTI & C. di Milano, e, che per i nuovi ingrandimenti fatti può effettuare in brevissimo tempo qualsiasi più importante fornitura.



FRATELLI INGEGNOLI

MILANO

CORSO BUENOS-AYRES 54



SEMINI PRIMAVERILI.

Prezzo per 100 chili un chilo

Erba Medica, qualità extra	L. 160	1,8
Erba Medica, qualità corrente	" 130	1,50
Trifoglio Pratense, qual. extra	" 170	1,60
Trifoglio Pratense, qualità corr.	" 140	1,60
Trifoglio Ladino Lodigiano	" 770	7,20
Lucinella o Oronella, seme sgran.	" 90	1,10
Sulla o Guadalupe, seme sgr.	" 250	2,70
Lupino o Masgenga	" 5	0,60
Lupino inglese o Ray Grass	" 60	0,90
Fieno greco o Trigonella	" 40	0,50
Vicia grossa, per foraggio	" 30	0,40
Favetta cavallina	" 30	0,40
Miglio comune	" 30	0,40
Ravizzone comune	" 5	0,50
Vicia velutata	" 160	1,20

Miscugli di semi per la formazione di praterie di durata indefinita L. 4,50 al chilo.

Prezzo per un chilo

Barbabietola da foraggio della Vaoche	L. 2,50
Barbabietola da zuccherio	" 1,20
Jerola da foraggio	" 5,-
Papa da foraggio	" 3,-
Jerola da foraggio	" 5,-

Prezzo per 100 chili un chilo

FRUMENTONE conquistatore L. 32 L. 0,40

Un sacco postale di 5 chili L. 3.

Frumento in dose di ovale bianco L. 30 L. 0,40

Frumento giallo lombardo " 25 " 0,30

Frumento Marzullo Ferrarese " 35 " 0,45

Frumento Marzullo Ambrasciano " 40 " 0,50

Frumento N°6 primaviale " 30 " 0,40

Avena primaviale " 32 " 0,40

Avena gigante a grappi " 32 " 0,40

Orzo di primaviale comune " 30 " 0,40

PATATA " HUNTERIA " La migliore delle patate di gran reddito.

Al chilo Cent. 50 — 10 chili L. 4 — 100 chili L. 30

ORTAGGI: Cassette con 25 qualità Semi in tutto il Regno.

FIORI: Cassette con 20 qualità di semi di fiori L. 3,50

PIANTE: Alberi fruttiferi — Agrumi — Olivi — Gelsi — Pianta per imboscamento — per viali — per siepi da difesa — per Ornamento — Canello — Magnolia — Rosai — Abeti — Cipressi — Rampicanti — Gigli — Tuberose, ecc.

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA.



FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

specialità dei **FRATELLI BRANCA** di Milano

I soli ed esclusivi Proprietari del segreto di fabbricazione.

Altre specialità della Ditta:

VIEUX COGNAC
SUPERIEUR

CREME E LIQUORI
SCIROPPI E CONSERVE

VINO
VERMOUTH

GRANATINA — SODA CHAMPAGNE — ESTRATTO DI TAMARINDO



MACCHINE SINGER PER CUCIRE

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

UNICO NEGOZIO
CESENA.

Corso Umberto I.° N.10

AVVISO - Si fa noto che presso il Sig. **PIO POGGIALI**, Cappellaio, si vendono Berrette e Cappelli a prezzi modicissimi.